



Renzo Piano alla Royal Academy

Inaugurata a Londra la retrospettiva dedicata all'architetto italiano. Che in un'intervista esclusiva parla dei suoi progetti passati, di attualità ma anche di futuro. Da vedere fino al 20 gennaio

Testo Massimo De Conti – Foto © Royal Academy of Arts e © RPB



Sono passati quasi cinquant'anni da quando il progetto firmato da **Renzo Piano** assieme **Richard Rogers** (e con **Gianfranco Franchini**) vinse il concorso la costruzione del **Centre Pompidou** (con giuria presieduta da **Jean Prouvé**), rivoluzionando il modello di spazio espositivo per l'arte. Nel mezzo secolo successivo, l'architetto genovese ha progettato di tutto, alla testa del suo studio **Renzo Piano Building Workshop (RPBW)**, che raggruppa un team di 150 persone, dislocate nelle tre sedi – Genova, Parigi e New York. Con uno stile non immediatamente riconoscibile, identificabile se non per la leggerezza che accomuna tutti progetti. Architetture che sembrano d'aria, disegnate dal vento e da un uomo che ama il mare, nei quali sono privilegiate piuttosto la funzione e la ricerca sulla tecnologia e i materiali.

Il portfolio raggruppa edifici straordinari: Il grattacielo **Shard** a Londra, il **Whitney Museum of American Art**, la sede del **New York Times** nella Grande Mela e la parigina **Fondazione Pathé**.

RASSEGNA STAMPA

Living.corriere.it
12 settembre 2018



Pagina 2 di 3

fino ai più recenti **Centro Botín** a Santander in Spagna, il **Centro Niarchos** ad Atene, solo per ricordarne alcuni dei più emblematici.

La mostra **Renzo Piano: The Art of Making Buildings**, organizzata dalla **Royal Academy of Arts**, inaugura le Gabrielle Jungels-Winkler Galleries ridisegnate da **David Chipperfield**, in occasione dei 250 anni dell'istituzione londinese. L'esposizione è stata curata dallo stesso architetto Premio Pritzker nel 1998, con Kate Goodwin, responsabile architettura e Drue Heinz.

16 i progetti esposti, approfonditi con materiale d'archivio visto raramente, tra cui modelli, fotografie e disegni, che spiegano il processo che sta dietro la concezione e la realizzazione degli edifici.

Al centro, 16 immagini realizzate dal fotografo **Gianni Berengo** e un film **Thomas Riedelsheimer** rivelano l'aspetto più sensibile di "Piano progettista", e un'installazione scultorea, pensata appositamente da RPBW per la mostra, raggruppa su un'isola immaginaria 100 progetti firmati dallo studio.

Alla presentazione incontriamo il progettista italiano, il quale ci parla schiettamente di sé stesso, della carriera, e anche della stretta attualità riguardante un certo ponte.

Che sentimenti le suscita nel profondo una una mostra come questa?

La sensazione quando te la propongono è "per l'amor del Cielo!". Poi pian piano ci pensi, e ci trovi un'utilità per te stesso. La vita è una cosa strana: c'è una specie di *fil rouge*, che quando è spezzato diventa un problema serio perché vuol dire che non stai facendo bene. Io ho sempre fatto questo mestiere, ed è un vantaggio perché è sempre lo stesso filo. Magari a volte si aggroviglia un po', ma una mostra di questo genere significa osservare questo filo. Alla Royal Academy sono bravi, abituati da 250 anni ad indagare. Quando me l'hanno proposta ho pensato che ero solo un geometra, nel senso di misuratore di terra, dove stava l'arte? Ma c'è, anche se per la parte maggiore nascosta, come per gli *iceberg*. Questo nuovo spazio così leggero, aereo, aiuta a far venire fuori quello che c'è di artistico, di misterioso.

La leggerezza è qualcosa che salta subito all'occhio in questa mostra, peraltro caratteristica costante di tutti i suoi progetti

Mi fa piacere, è una conferma. Mio padre era un piccolo costruttore con 12 operai. Costruiva con materiali pesanti, come il cemento. Anche io ho deciso di costruire, ma facendolo in modo differente, quindi leggero.



Pagina 3 di 3

Architetto, sembra che fare il suo lavoro sia più facile all'estero che nella sua patria. Penso anche alle polemiche recenti sul ponte di Genova.

Quando ho saputo del crollo, a mezzogiorno del 14 agosto, ero in montagna. La mia governante è arrivata con la notizia; sempre lei mi aveva comunicato la caduta delle torri a New York l'11 settembre. Ecco, ho avuto una sensazione di *deja-vu* e da quel giorno non penso ad altro: bisogna ricostruirlo velocemente e bene, deve essere solido, sicuro e duraturo.

Ha fiducia nelle istituzioni? Pensa che questo potrà avvenire?

Bisogna averla per forza. Una delle esperienze che può fare un architetto e sperimentare che un grosso cantiere è un luogo di solidarietà, di orgoglio, di appartenenza. È un lavoro di squadra, corale, come un'orchestra. Costruire è un gesto di pace, un momento in cui si accantonano le differenze.

Come si progetta il futuro?

Umberto Eco, eravamo molto amici, aveva inventato un festival della comunicazione a Camogli. Vi ho partecipato quest'anno, il tema era *Visioni*. Le visioni vengono quando sei nei guai. Le invenzioni vere, il futuro, nascono da uno stato di necessità. Il futuro per me non è niente altro che questa forza di guardare nel buio, senza paura, con costanza. Il futuro è inevitabile, è lì che dobbiamo andare. Girarsi indietro ti tramuta in una statua di sale. A proposito, **Zygmunt Bauman** ha scritto un bel libro, **Retrotopia**, cioè l'utopia non del futuro ma del passato.

Lei è un uomo di mare: quale mare, anche metaforico, le manca da navigare?

Bella domanda, su questa ci passiamo il pomeriggio! I mari che non ho percorso in barca a vela sono tanti, essendo genovese sono però un esperto di Mediterraneo. Che è un mare un po' speciale perché ha registrato per migliaia d'anni di tutto, i suoni, le voci. Io e Fabrizio De André eravamo molto amici. Lui ha realizzato l'album *Crêuza de mă*, registrando questi suoni, colori, vibrazioni, tante voci disperate, anche nel passato non solo di oggi, restituendole a questi amministratori, però a chi ha orecchi per ascoltare e gli occhi per vedere. Metaforicamente, questo mare lo percorro, lo seguo, lo guardo. Non ho mai perlustrato il mare esterno. Ho un sacco di progetti sull'acqua, da San Francisco a Osaka, ad Amsterdam. Prediligo i progetti sull'acqua, e quando non c'è ce la porto, come ho fatto a Berlino. L'acqua è magia: raddoppia le immagini, dà la vibrazione, rende le cose belle, è vita.

Dove: Renzo Piano: The Art of Making Buildings

Gabrielle Jungels-Winkler Galleries – Royal Academy of Arts, Londra

Quando: Dal 15 Settembre 2018 al 20 gennaio 2019